LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar

TORINO, Venerdì-Sabato 11-12 Maggio 1934 - Anno XII

- Anno 68 - Num. 112 (Conto corrente con la Posta)

In ITALIA e COLONIE ogni numero Centesimi 20

INSERZIONI: - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi mortuari, L. 5.50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 4, ultima pagina: L. 5 - Per piccoli avvisi condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze, L. 22 per linea. Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A., Via S. Teresa, 7, telefoni 40-039 - 45-961 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 62, Semestre L. 37, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 150, Semestre L. 76, Trimestre 34

Direzione, Redazione, Tipografia, Amministrazione: Via Davide Bertolotti, 3

Solido inquadramento dell'Esercito

La nuova legge per l'avanzamento degli Ufficiali

Creazione di due grandi ruoli per le Armi combattenti: comando e mobilitazione

Roma, venerdì sera.

Questa mattina si sono riuniti gli uffici della Camera i quali, dopo la loro costituzione, hanno esaminato il disegno di legge sull'avanzamento del R. Esercito.

La nuova legge mira allo scopo di fornire all'Esercito quell'inquadramento solido che, come ha affermato il Re nel discorso della Corona, è uno dei capisaldi indispensabili della sua efficienza. I criteri fondamentali della nuova legge emergono dall'esposizione che segue. Col provvedimento delle vacanze obbligatorie in ogni grado della gerarchia da attuarsi mediante tabelle annesse alla legge, si dà vita a tutto il meccanismo della carriera, dando luogo ogni anno ad una serie di promozioni ben stabilite in tutti i gradi. In tal guisa si raggiungerà gradualmente quel necessario parallelismo tra la carriera delle armi combattenti sempre auspicato, mai conseguito.

Le tabelle sono compilate in modo da determinare, anno per anno e per ciascun grado, un certo numero di vacanze in relazione a quella permanenza media che si ritiene opportuna per ogni grado nell'interesse del servizio e dei singoli. Gli ufficiali delle Armi combattenti, Reali Carabinieri esclusi, sono ripartiti in due ruoli, comando e mobilitazione.

Come saranno i ruoli

Il ruolo comando sarà costituito di ufficiali che per qualità tecniche e di comando, per precedenti di guerra e di pace diano sicuro affidamento di poter proseguire nella carriera fino agli alti gradi della gerarchia. Nel ruolo di mobilitazione saranno trasferiti gli ufficiali particolarmente idonei a mansioni di altra natura, anch'esse importanti ed indispensabili per l'efficienza dell'Esercito, mansioni oggi promiscuamente attribuite a quasi tutti gli ufficiali.

Nei riguardi della carriera, la creazione del ruolo di mobilitazione separato da quello di comando consentirà di alleggerire quest'ultimo facilitando così agli elementi del ruolo di comando l'ascensione ai gradi più elevati.

Agli ufficiali del ruolo di mobilitazione sarà invece assicurata una carriera più facile ma più lenta e più modesta. Il ruolo di mobilitazione sarà costituito in un periodo di quattro anni e comprenderà i gradi da capitano a colonnello incluso. A conferire al ruolo di mobilitazione quel prestigio richiesto dalle importanti sue funzioni, si addiverrà anche in esso alla creazione di vacanze obbligatorie, esperimenti e promozioni, vacanze che nei gradi di maggiore e di tenente colonnello saranno colmate in parte con promozioni dal grado inferiore e in parte con immissioni dei pari grado dal ruolo di comando; quelle nel grado di capitano solamente con immissione di pari grado dal ruolo di comando. Gli ufficiali di questo ruolo saranno tenuti in esercizio per esplicare in caso di mobilitazione e nel grado che rivestono funzioni di comando sempre che ne facciano domanda.

Sistemazione degli ufficiali inferiori

La legge in esame mira anche ad assicurare decorose condizioni di vita a chi dopo aver reso utili servizi al paese in pace e in guerra è costretto a lasciare il servizio attivo nella sua piena idoneità fisica e professionale e nell'impossibilità o quasi di trovare una qualsiasi sistemazione nella vita civile. Questa garanzia di un equo trattamento a chi lascia il servizio attivo è condizione indispensabile perchè le autorità giudicatrici possano assolvere il loro compito con giusta e serena severità senza le odierne preoccupazioni per la situazione di disagio economico che viene a crearsi agli allontanati dal servizio ancora in giovane età. Questo principio non costituisce idea nuova, ma nella crisi attuale e nella situazione quasi caotica di età, di anzianità di grado e di spalline se fosse applicato subito e rigidamente provocherebbe gravi perturbazioni. Ne consegue che in questo primo periodo di applicazione della legge sussisteranno ancora inevitabili sperequazioni nella carriera, le quali però man mano si attenueranno fino a scomparire quando la legge avrà il suo effetto completo.

Tutti i generali di brigata faranno parte di un unico ruolo al quale si accede quando si possiede la capacità al comando tattico di tutte le Armi. Ne risulta così elevato il prestigio del grado. I capitani e i tenenti delle varie armi reduci dalla guerra sono tuttora nel grado che rivestirono in guerra, moltissimi da ben 17 anni e molti senza alcuna via di uscita. Occorre rimettere in moto questo meccanismo rigido inerte. Coi provvedimenti sanciti da questa legge entro circa tre anni si otterrà un'adeguata sistemazione degli ufficiali inferiori. Parte degli elementi più idonei al comando potranno avvantaggiarsi coll'avanzamento anticipato, parte conseguirà l'avanzamento ad anzianità. I non prescelti per il grado superiore se fisicamente e professionalmente idonei saranno avviati col proprio grado nelle organizzazioni giovanili nel ruolo di mobilitazione. I soli non idonei lasceranno senz'altro il servizio permanente.

Allo scopo di ringiovanire i quadri, specie i più elevati evitando l'immissione nel grado superiore degli ufficiali di età troppo avanzata, si è introdotto il limite di promovibilità (di massima due o tre anni inferiore a quello di età) oltre il quale l'ufficiale se prescelto per il grado superiore consegue l'avanzamento nella posizione di congedo, non in servizio attivo permanente. Questo provvedimento mentre ringiovanisce i quadri evita l'inconveniente che sarebbe provocato da un'improvvisa diminuzione di due o tre anni del limite di età, diminuzione che oggi colpirebbe quasi esclusivamente i più alti gerarchi, tutti veterani della guerra con ripercussioni minime sulla carriera degli altri che seguono.

La nuova legge mira soprattutto ad assicurare l'accesso nel ruolo di comando a chi gli uomini sa governare e trascinare. Tale risultato si raggiunge attraverso una giusta e serena valutazione dei precedenti di guerra e di pace dell'ufficiale e mediante esperimenti improntati a criteri pratici e sicuri, esperimenti che rappresentano uno tra i titoli di valutazione della capacità dell'ufficiale, titolo importante non decisivo.

Per l'esame del progetto gli uffici hanno nominato una commissione di cui fanno parte gli on. Ceci, Sacco, Pace, Biagio, Teruzzi, Gray, Delcroix, Tringali Casanova, Guglielmotti e Rossi Amilcare.

La cerimonia di chiusura della Fiera di Tripoli

Il successo della grande rassegna interafricana: 110 mila visitatori

Tripoli, venerdì sera.

Alla presenza di S. E. il Governatore della Libia, Maresciallo Balbo, delle principali Autorità civili militari ed ecclesiastiche della colonia, nonchè degli alti ufficiali della Seconda Squadra navale, si è svolta la cerimonia della chiusura dell'8.a Fiera Campionaria internazionale.

La rassegna ha avuto anche quest'anno un lieto successo sia per la affluenza del pubblico che ha raggiunto circa 110 mila visitatori, sia per gli espositori partecipanti che sono stati complessivamente 1600, con notevole aumento rispetto allo scorso anno, sia infine per il movimento degli affari che è stato assai ragguardevole. Il carattere interafricano della manifestazione si è quest'anno accentuato tanto per le interessanti partecipazioni di paesi e colonie del continente nero, tra cui per la prima si deve annoverare quella dell'Impero Etiopico che ha esposto un ricco e scelto campionario dei suoi prodotti e manufatti, quanto per le relazioni commerciali allacciate con vari mercati africani.

S. E. il Governatore si è trattenuto lungamente nel quartiere fieristico e, accompagnato dai dirigenti della Fiera, ha visitato alcune mostre. In occasione della chiusura della Fiera è stato inviato un telegramma al Capo del Governo.

Una visita del Sovrano alla Mole Adriana

Roma, venerdì sera.

S. M. il Re si è recato stamane alla Mole Adriana. Ricevuto dal Governatore di Roma e guidato dall'architetto prof. Spaccarelli, il Sovrano ha percorso l'ampia cinta pentagonale, vivamente interessandosi tanto dei lavori compiuti per la liberazione della Mole quanto di quelli in progetto per la sistemazione di piazza Pia e per l'isolamento del corridoio di Borgo.

Alla fine della visita S. M. il Re ha espresso il suo alto compiacimento.

Il campionato mondiale di calcio

Gli arbitri designati per il primo turno

Roma, venerdì sera.

La Federazione internazionale ha designato gli arbitri ai quali sarà affidato l'incarico di dirigere gli incontri di primo turno dell'imminente campionato mondiale di calcio che, come è noto, si disputeranno in otto città italiane il 27 maggio. Gli arbitri designati sono i seguenti:

Roma: Italia-vincente Stati Uniti-Messico: Mercet (Svizzera).

Trieste: Cecoslovacchia-Romania: Langenus (Belgio).

Napoli: Ungheria-Egitto: Barlassina (Italia).

Bologna: Argentina-Svezia: Beranek (Austria).

Genova: Brasile-Spagna: Birlem (Germania).

Milano: Olanda-Svizzera: Eklund (Svezia).

Torino: Austria-Francia: Van Vorn (Olanda).

Firenze: Germania-Belgio: Mattea (Italia).

La Francia interverrà ai Giuochi olimpionici di Berlino

Parigi, venerdì sera.

Doumergue ha conferito stamane coi membri del Comitato olimpico francese. E' probabile che il Presidente del Consiglio sottoponga martedì al Consiglio dei Ministri la proposta di consentire la partecipazione della Francia ai Giuochi olimpici di Berlino nel 1936.

Le ventidue Corporazioni

DENOMINAZIONE	COMPOSIZIONE DEL CONSIGLIO: Datori di lavoro	Lavoratori	Rappresent. tecnici	Rappresent. del P.N.F.	Totale
1. Cereali	13	13	3	3	32
2. Orto-Floro Frutticoltura	13	13	3	3	32
3. Viti-Vinicola	13	13	3	3	32
4. Corporaz. Olearia	9	9	2	2	22
5. Bietole e zucchero	5	5	2	3	15
6. Zootecnia e pesca	18	18	3	3	42
7. Lana	11	11	4	3	[illegible]
8. Prodotti tessili	21	21	4	3	49
9. Metall. e meccanica	[illegible]	[illegible]	4	3	[illegible]
10. Chimica	27	27	3	3	60
11. Abbigliamento	20	20	3	3	46
12. Carta e Stampa	10	10	5	3	28
13. Edilizia e OO. PP.	9	9	5	3	26
14. A.G.E.	7	7	3	3	18
15. Industrie estrattive	10	10	3	3	[illegible]
16. Vetro e ceramica	11	11	3	3	[illegible]
17. Previdenza e Credito					
Sezione (Banche)	—	—	17		
Sezione (Ist. risp.)	—	—	15		
Sezione assicuraz.	—	—	11	3	46
18. Professioni e arti:					
Sezione (legali)	—	—	8		
Sezione (sanitarie)	—	—	6		
Sezione (tecniche)	—	—	7		
Sezione (arti)	1	1	10	3	36
19. Mare ed aria	9	9	1	3	22
20. Comunicaz. interne:					
Sezione (tranviaria e N. I.)	7	7			
Sezione (trasporti autonomi)	5	5			
Sezione (aus. traff.)	4	4	1		
Sezione (radio e Tel. ecc.)	2	2		3	40
21. Spettacolo	8	8	8	3	27
22. Ospitalità	7	7	2	3	19
TOTALI	268	262	137	66	739

Il problema del disarmo

Il vano ultimo sforzo di Henderson

Un comunicato sui colloquî

PARIGI, venerdì sera.

Henderson si è recato anche stamane al Quai d'Orsay, dove ha conferito altre due ore con Barthou. All'uscita non ha voluto fare alcuna dichiarazione e si è recato tosto a prendere il treno per Londra.

Più tardi è stato pubblicato un comunicato in cui è detto che i due uomini di Stato hanno continuato stamane col medesimo spirito cordiale gli scambi di vedute iniziati ieri. Essi si sono accordati sulla necessità di riunire la Commissione generale della Conferenza alla data prevista del 29 maggio. L'Ufficio sarà convocato alla vigilia per una riunione preparatoria.

La relazione di Henderson a Londra

Eden conferirà in treno con Barthou

Londra, venerdì sera.

Henderson, presidente della Conferenza del disarmo, ritornerà oggi a Londra da Parigi, dove ha conferito col Ministro degli Esteri francese Barthou e col signor Politis, Ministro di Grecia a Parigi e vicepresidente della Conferenza del disarmo.

Stasera Henderson avrà un colloquio con Antonio Eden, il quale partirà domani per Ginevra per assistere alla riunione del Consiglio della Lega, fissata per lunedì. Eden si recherà in volo a Parigi, donde proseguirà in treno, in compagnia di Barthou.

Si riteneva che mercoledì anche sir John Simon si sarebbe recato a Ginevra, ma siccome venerdì prossimo ci sarà una discussione sulla politica estera alla Camera dei Comuni, è probabile che egli non potrà assentarsi.

La situazione del disarmo sarà riesaminata dal sottocomitato ministeriale dopo il ritorno di Eden da Ginevra e si prenderanno allora decisioni per la riunione della Commissione generale, indetta per il 29 maggio.

Dichiarazioni di Eden e MacDonald sulle proposte inglesi

Londra, venerdì sera.

In un discorso sul disarmo Eden ha dichiarato doversi riconoscere che il memoriale britannico del 29 gennaio non ha avuto quelle favorevoli accoglienze che pure si meritava. Ora sarebbe necessario che quei Governi che ritengono di non poter accettare le proposte inglesi presentassero le modificazioni da essi considerate indispensabili.

In un messaggio al Congresso femminile per il disarmo MacDonald ricorda che l'Inghilterra ha presentato già un anno fa un progetto di convenzione ai principii del quale rimane lealmente fedele. In gennaio il Governo inglese ha proposto alcune modificazioni, nell'intento di raggiungere un accordo generale, poichè in tale materia è questo che è il più importante.

Un ammiratore della Pickford vuole ammazzare Douglas

Hollywood, venerdì matt.

Uno sfegatato ed esaltatissimo ammiratore di Mary Pickford, ha inviato una lettera alla diva, dicendosi disposto ad accoppare Douglas Fairbanks, nel caso che questo fosse nei desideri di Mary. « Se voi volete — dice lo straordinario ammiratore della diva — io vado a Londra o in capo al mondo, a mie spese, e darò una severa lezione al vostro ex marito che vi fa tanto soffrire. Douglas è forte ed esperto in ogni genere di sport, ma vi assicuro che i miei pugni sono pesantissimi e che nemmeno lo manca dell'agilità sufficiente per saltargli al collo. Se desiderate una riconciliazione, affidatemi tale incarico, e tratterò io l'affare. Posso assicurare che a Douglas passerà la volontà di battere la cavallina ».

GIORNO PER GIORNO

Notizie

In Italia, dopo un giorno di vacanza, borse con tendenza ferma e scambi limitati.

A New York tendenza debole. Malumore di Wall-street contro le leggi che controllano le contrattazioni di Borsa.

A Londra continua l'interesse sulle azioni del caucciù. Debole la sterlina rispetto alle valute oro.

A Berlino, mentre la riserva aurea scende al 5 % della circolazione, è tornata la speranza di trovare una base di intesa con i creditori esteri. La Germania non pagherebbe gli interessi del suo debito, ma l'interesse degli interessi che non paga. Vuol dare, in questa forma, una prova di buona volontà.

Legge Johnson

Il Congresso ha approvato gli scorsi giorni la legge Johnson. Proibisce agli S. U. qualsiasi transazione finanziaria con i paesi che non hanno fatto fronte ai loro impegni, non esclusi i debitori di guerra, non esclusi quelli che hanno fatto il pagamento simbolico. Questa legge malgrado Roosevelt si proponga di applicarla con misura creerà nuove difficoltà tra gli S. U. e l'Europa nella penosa regolarizzazione delle contabilità di guerra.

Menscinsky

E' morto a Mosca a 58 anni per cirrosi cardiaca Menscinsky, il capo della G.P.U. Apparteneva all'aristocrazia polacca, come Zerzinsky, il suo predecessore e creatore della C.E.K.A. Era uomo di fiducia di Stalin. La sua presenza alla Lubianka fu fattore decisivo nel duello Stalin-Trotzky. Molti terribili delitti, giustificati dalla ragione di Stato, egli ha commesso o fatto eseguire. Come Zerzinsky, non conosceva la pietà. Più che un colpevole è morto un infelice.

Il lettore

Una tempesta di sabbia infuria negli Stati Uniti

Apparecchi delle linee aeree costretti ad atterrare - Numerosi casi di infiammazione delle vie respiratorie tra la popolazione.

Chicago, venerdì matt.

Un'impressionante tempesta di sabbia imperversa sulle vaste zone agricole degli Stati centro occidentali della Confederazione, aggiungendo nuovi e più gravi danni a quelli già causati alle campagne dalla prolungata siccità primaverile.

Un calcolo approssimativo fa ascendere a circa un milione di dollari i danni che l'eccezionale fenomeno meteorologico sta producendo giornalmente.

La tempesta che ha avuto le prime manifestazioni negli stati del Dakota settentrionale e meridionale, si va ora propagando nelle vallate del Missouri, del Mississipi e dell'Ohio.

Molti apparecchi delle linee aeree sono stati costretti ad atterrare nelle zone invase dalla tempesta, data la deficiente visibilità. Non si sa finora se vi siano stati incidenti. Gli uffici d'igiene segnalano già molti casi di infiammazione delle vie respiratorie e hanno diramato per mezzo della stampa comunicati con cui si consigliano speciali precauzioni per attenuare tali inconvenienti.

Sciagura automobilistica a Sesto San Giovanni

Un morto e tre persone in pericolo di vita

Milano, venerdì sera.

Una mortale sciagura automobilistica è avvenuta a Sesto San Giovanni. Il profumiere Carlo Rampoldi, di 39 anni, aveva lasciato Milano diretto a Lecco a bordo di una automobile pilotata dall'autista Ambrogio De Ludovisi e sulla quale avevano preso posto: la moglie Maria Soestei, di 38 anni, la figlia Albertina di 18 anni e un bimbo di otto anni, Carlo Ghidelli, abitante a Lecco, figlio di un dipendente del Rampoldi. Sul vialone di Monza, nei pressi di Sesto San Giovanni, si vide l'automobile sbandare e urtare contro un grosso albero, rovesciandosi. Accorsero alcuni contadini che provvidero poi a chiamare la Croce Rossa. I feriti venivano trasportati all'Ospedale di Monza, ma durante il tragitto la moglie del Rampoldi cessò di vivere; il Rampoldi, la figlia e il bambino sono stati giudicati in pericolo di vita.

Accordi italo-elvetici destinati a rafforzare le relazioni d'amicizia dei due Paesi

ROMA, venerdì sera.

Le Delegazioni italiana e svizzera, riunitesi a Roma allo scopo di regolare alcune questioni relative allo stabilimento degli italiani e degli svizzeri in Italia, all'esercizio delle professioni di ingegnere architetto e di quelle sanitarie, ed al movimento turistico fra i due Paesi, hanno esaminato l'insieme delle questioni stesse con spirito di larga comprensione dei reciproci interessi, raggiungendo risultati che contribuiranno a rafforzare le relazioni di buon vicinato e i tradizionali legami di amicizia fra i due Paesi.

L'oro e la sterlina

LONDRA, venerdì sera.

Quotazione della sterlina su New York 5,11 3/8, su Parigi 77 5/16. Oro 138,1.

Due milioni di sterline di prestito alla Palestina

Londra, venerdì sera.

Alla Camera dei Comuni il Segretario alle Colonie sir Filippo Cunliffe-Lister ha presentato la proposta di autorizzare la Tesoreria a garantire al Governo della Palestina un prestito di due milioni di lire sterline.

7406 piccoli alloggi creati a Berlino

Berlino, venerdì sera.

La grande azione del Governo per la creazione di piccoli alloggi sia mediante nuove costruzioni, che con la suddivisione dei grandi appartamenti e la trasformazione di uffici e laboratori in alloggi, per la quale il Governo aveva messo a disposizione degli interessati 700 milioni, è stata coronata da successo. Durante l'anno scorso sono stati creati a Berlino 7406 piccoli alloggi.

Il "Gran Premio del Re" alle Capannelle

S. M. il Re assiste alla appassionante gara. Insieme al Sovrano sono il Segretario del Partito S. E. Starace, il Capo di S. M. della Milizia, S. E. Teruzzi, il Vice-segretario prof. Marpicati e il marchese Casati.

« Amur », che, montato dal moretto José Romero, ha vinto clamorosamente l'ambito premio, rientra nella scuderia, dopo la smagliante prova

Nell'ultimo sforzo dei muscoli tesi i magnifici puledri raggiungono il traguardo finale

Un saldo primato italiano

Battaglie di giganti sull'oceano

E' stato pubblicato di questi giorni un comunicato ufficiale per annunciare che la Cunard Line ha ripreso intensamente la costruzione del più grande colosso di tutta la marina mondiale, e cioè un transatlantico di 73000 tonnellate!

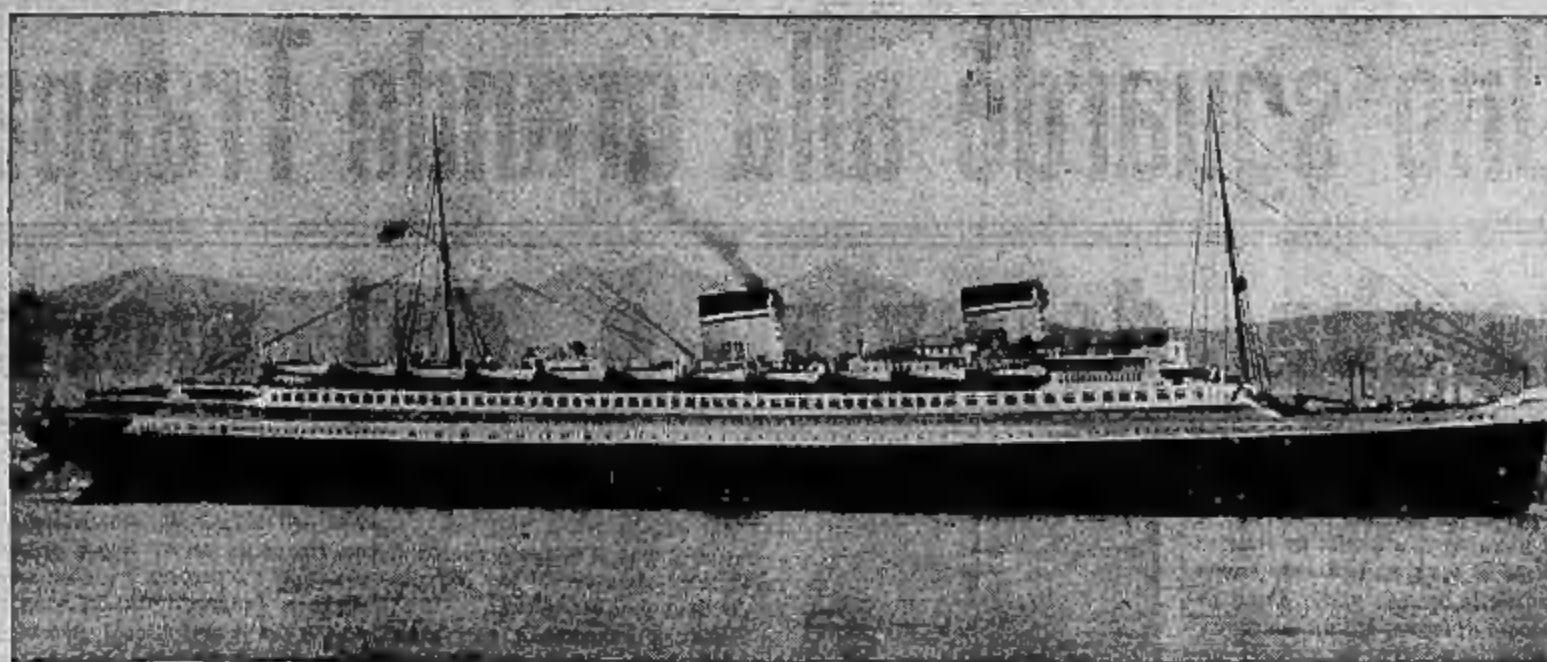
Se si pensa che la più grande nave ora in esercizio è la Majestic di 56650 tonnellate, della White Star Line, si comprende subito l'enorme distacco che il Super-Cunard vuole realizzare, in confronto delle altre marine mercantili di tutto il mondo.

Anche la Francia ha in via di completamento un transatlantico colossale, di 73000 tonnellate di stazza lorda ed ha ripreso da poco i lavori per metterlo in linea: la differenza tra le iniziative delle due marine, inglese e francese, è questo: che il Normandie è già varato e deve soltanto esser messo in condizioni d'entrare in linea; il Super-Cunard invece è tuttora sullo scalo e molto occorrerà ancora per il varo.

Il Super-Cunard di 73000 tonnellate costerà circa mezzo miliardo di lire: il transatlantico francese costerà altrettanto.

Tanto l'uno che l'altro si dice che vogliono raggiungere la velocità di 30 miglia all'ora e cioè due miglia e mezzo più del nostro Rex che detiene il primato della velocità nella traversata dell'Atlantico: ma anche il Rex ha dimostrato di poter raggiungere le 30 miglia orarie; le 28 miglia normali le ha sviluppate con la forza di 120000 cavalli consumando 900 tonnellate di nafta al giorno, il Super-Cunard per fare le 30 miglia orarie dovrà sviluppare circa 160000 cavalli di forza, consumando circa 1020 tonnellate giornaliere di nafta.

Riusciranno a togliere all'Italia il primato conquistato dal Rex? Non è facile: ma se dovessero superare la nostra velocità, lo otterrebbero a ben caro prezzo e cioè con una spesa quasi doppia in confronto del transatlantico italiano; dove sarebbe allora la convenienza economica nell'esercizio delle nuove navi?

Attualmente la graduatoria della marina mondiale in confronto e rapporto alla sola stazza di tonnellaggio è la seguente: 1. Majestic, inglese, della White S. L. con 56650 tonnellate. 2. Berengaria, inglese, della Cunard S. L.; 3. Rex, italiano, con 51050 tonn.; 4. Conte di Savoia, italiano, con 51000 tonn.; 5. Leviathan, americano, dell' U. S. L. con 51000 tonn.; 6. Bremen, tedesco, del Nord D. Lloyd con 50000 tonn.; 7. Europa, tedesco, del N. D. L. con 49746 tonn.; 8. Olimpic, inglese, della W. S. L. con 46439 tonn.; 9. Aquitania, inglese della C. S. L. con 45647 tonn.; 10. Ile de France, francese, della C.ie G. T. con 43500 tonnellate.

Il « Rex » vincitore del nastro azzurro dell'Atlantico

Si deve ricordare che il Majestic ed il Leviathan sono le due navi ex-tedesche Deutshland ed Imperator acquistate come preda di guerra dall'Inghilterra e dagli Stati Uniti; ma queste due grandi navi, come il Berengaria, nonostante la loro mole hanno però una velocità assai modesta di 22 a 23 nodi all'ora e sono molto vecchie. L'unica nave inglese veloce è il decrepito Mauretania che per 23 anni aveva detenuto il primato della velocità nella traversata dell'Atlantico, a cominciare dal 1908, e lo aveva perduto soltanto con la scesa in linea del tedesco Bremen e poi dello Europa i quali vennero detronizzati lo scorso anno dall'italiano Rex.

Il primato adunque di velocità per le grandi navi transatlantiche è dell'Italia che lo ha difeso strenuamente già per un anno contro qualsiasi tentativo di ripresa da parte tedesca ed inglese; e se l'Inghilterra vorrà toglierselo con il Super-Cunard il quale non riescirà a prendere il mare che nel 1935, si troverà in grave imbarazzo, poichè alla fine del 1935 la tecnica navale avrà superato di molto il vecchio progetto inglese anche se si tenterà il rimaneggiamento, in quel che sarà possibile, della costruzione in corso.

Laboriosa è stata la conquista del primato di velocità da parte nostra. Quando il « Mauretania » fu battuto dal « Bremen », scese in lizza il nostro « Conte di Savoia » messo in linea alla fine del 1932, ma il suo tentativo rianimò soltanto la lotta, spronando il « Bremen » che migliorò ancora la sua velocità: ma poi entrò in competizione il « Rex » che superò tutti ed il primato non ci fu più tolto.

La White Star Line, ordinando ai cantieri di Belfast il nuovo « Oceanic » di 60.000 tonnellate e 30 miglia di velocità oraria non potrà, al più, che mettersi decorosamente a fianco dell'Italia e della Germania per difendere il proprio prestigio.

dove sarà allora la convenienza dell'esercizio?

Ma sull'orizzonte si profila una nuova minaccia. La Germania, che tenta riconquistare il primato assoluto, preannuncia un programma inquietante, progettando due nuovi transatlantici di circa 45.000 tonnellate soltanto ma con la velocità di 35 nodi all'ora, da essere pronti per quando il « Normandie » ed il Super-Cunard avranno preso il mare, armonizzando tre elementi — velocità, tonnellaggio ed economia — essenziali per il successo. Ciò vuol dire che la lotta per la velocità non si fermerà ai 30 nodi e la gara dei colossi sull'Atlantico sarà ancora spinta al massimo. In tre giorni si arriverà dunque da Southampton a New York?

Il « Mauretania » che per 23 anni ha detenuto il record di velocità nella traversata dell'Oceano

che viene attaccato dalla Francia col « Normandie » di 73.000 tonnellate, 160.000 cavalli di forza e velocità di 30 miglia.

Ma queste cifre dicono lo sforzo antieconomico per raggiungere il risultato che il « Rex » ha già ottenuto con soli 120.000 cavalli: la velocità raggiunta dai grandi transatlantici italiani e tedeschi verrà a costare ai nuovi colossi, francese ed inglese, il 50 per cento di più: e

Il nuovo nastro azzurro avrà questa meta e l'Italia saprà vigilarla senza lasciarsi sorprendere.

MARINO

Il « Bremen » e l'« Europa » che l'anno scorso furono detronizzati dal « Rex »

Foglietti grigioverdi

Le vittorie sconosciute

Conoscete questa curiosa pasquinata che era molto in voga ai tempi della guerra?

« La Croce Rossa al fronte
Impiega i suoi guerrieri
A battere gli Austriaci
Con purghe e con clisteri... ».

Col solito ritornello del *« rombo del cannon »* essa veniva intonata come un *leit-motiv* quando passavano i samaritani bigioviola o un'autoambulanza fendeva le file d'un reggimento in marcia. Ma se la strofetta maltusiana è interessante pel folclore della guerra, non deve per altro intrufolarsi clandestinamente nella storia. Infatti di quel ritorno tematico, che prorompeva ad ogni apparire delle insegne crociate, si abusò esageratamente. Se esso poteva a ragione cuculiare quei *« fifoni »* che chiamavano *dovere* il dirigere negli atrii delle scuole torinesi le grandi manovre di scopatura e di disinfezione o quelle autolettighe che qualvolta servivano pel rifornimento viveri agli ufficiali con un carico metà di carne macellata e metà di carne viva, ingiustamente colpiva la istituzione. Essa infatti compì oscuramente il suo dovere che, per non essere pittoresco o coreografico, non cessava per altro di esigere sacrifici, dolori, pericoli e spesso anche degli eroismi. Poco si è scritto di essa, a torto: qua e là, per esempio, io non trovo che scarsissimi cenni alla mirabile organizzazione di Visco. Perchè? Questo silenzio crea una soluzione di continuità nella storia della III Armata e sottrae alla riconoscenza nazionale un nucleo di esemplari cittadini. Proprio i samaritani dell'Ospedale 35 debbono intonare: *« Questa è dunque l'iniqua mercede »* del doge Foscari?

Tale formazione era sorta a Padova secondo l'organico d'un ospedaletto da campo: mobilitata in maggio essa era entrata all'immediato seguito delle truppe d'avanzata nella zona delle operazioni e si era sistemata a Visco, primo paese redento sulla rotabile Palmanova-Sagrado, nei locali delle due ex-dogane. Quella austriaca era un fabbricato a tre piani e a porticato arioso tipicamente friulano, quell'italiana invece una miserabile baracca, a duecento metri di distanza, quasi incaricata di presentarsi subito a chi entrava nel Regno come simbolo della sua modesta entità e della sua scarsa importanza. Nella prima s'era allogato l'ospedaletto vero e proprio, nel gruppo delle casupole dirimpettaie, di là dalla rotabile, il personale coi servizi, e nella seconda, fra tende e baracche, una specie di convalescenziario. Ma presto anche qui la guerra scompigliò i piani fatti a tavolino e dimostrò di quali miracoli sia capace lo spirito d'improvvisazione di nostra gente.

La « paurosa offensiva »

Una sera di giugno alcuni carretti siciliani provenienti da Romans trasportarono al « 35 » vari soldati della *« Regina »* assai sofferenti. Avevano il corpo incartapecorito, quei poveri ragazzi: l'addome s'infossava paurosamente; le pupille sbarrate, il volto terreo, il respiro affannoso rivelavano la gravità del male. Ricoverati nell'unica baracca della cinta doganale, dopo poche ore di spasimi, essi morirono. Quei disgraziati erano i messaggeri della tragica epidemia, che nell'estate e nell'autunno 1915 doveva devastare la III Armata. Quasi pareva che, allo stremo delle forze, essi avessero depositato il loro male nell'antica casa di confine perchè non gli fosse permesso invadere la solatia pianura e i lindi paesini friulani. In un amen, o quasi, l'antica dogana si prestò alla bisogna divenendo un lazzaretto contro il colera, che allora aveva iniziato dal Collio al mare la sua paurosa offensiva.

L'ordine di tale trasformazione era giunto da Portogruaro, ove risiedeva la Delegazione della C. R. per la III Armata. Tre torinesi dirigevano quel silenzioso eppure provvidenziale centro di pietà e d'assistenza, pronto sempre ad affrontare con ferma coscienza ogni responsabilità, a fronteggiare ogni esigenza in modo che i colpiti non dovessero neppure per un'ora invocare soccorso invano. Quei tre gentiluomini — conte Emanuele Luserna di Rorà, Cini Rosano (nome caro alla famiglia de *La Stampa*) e mio cugino Guido Rey, che dopo quelle delle Alpi s'apprestava nella piana del Friuli ad attingere le più alte vette della fraternità grigioverde — volevano che anche le formazioni crocerossine fossero degne della gloriosa armata sabauda, a cui appartenevano. Perciò ritennero loro dovere di eguagliare nell'orbita della loro azione i fanti del S. Michele e di Doberdò: e contro il terribile nemico, più insidioso dell'altro, tesero ogni energia senza tregua. La Sanità Militare, che allora considerava la C. R. come il clinico un medico condotto, masticò amaro: ma l'onere e l'onore rimasero alla seconda, e il conte di Rorà ordinò che il « 35 » iniziasse da oggi a domani la sua offensiva contro il vibrione di Koch. L'ordine poteva a prima vista sembrare temerario giacchè imponeva la lotta contro l'epidemia a un reparto di quaranta uomini, tutt'altro che attrezzato per tale tragica specializzazione. Ma il Rorà, da buon piemontese, conosceva i suoi uomini, ed ebbe ragione.

Un miracolo di volontà

Di quei giorni io fui adibito al servizio del lazzaretto e potei così assistere a quel vero e proprio miracolo di volontà, di fede e di scienza che nel giro di pochi mesi debellò l'epidemia. Se Di Rorà fu uno dei capi strategici dell'offensiva, il comando tattico e tutta la relativa organizzazione ebbero un nome solo: « Francesco Pancrazio ». Libero docente allo Studio Padovano, mente geniale d'organizzatore, egli riuscì con energia, con coraggio e con un cuore d'oro a fronteggiare le soverchianti evenienze dei primi giorni. Scienziato eminente, egli alternava la cura degli infetti alla creazione del lazzaretto: e qui, in perpetua baruffa con una burocrazia tardigrada e con mille gerarchie impacciose, sparava tutte le « ostie » rattenute presso i tragici capezzali. Mentre da Udine uomini di altissimo valore, come il senatore Lustig, moltiplicavano in tutta la zona le difese contro il morbo (tutte le trincee furono disinfettate e molti caddero nell'adempimento di quel nobilissimo ed oscuro dovere: per le vie dei paesi erano inoltre collocate a disposizione delle truppe assetate immani botti d'acqua medicata), a Visco il colera era affrontato vigorosamente e intrappolato. Mentre aumentavano le baracche nella dogana, strinse (a luglio si contarono parecchie centinaia di ricoverati e di morti al giorno) e si adeguavano con mille iniziative improvvisate i servizi, nella dogana italiana eran chiusi in quarantena, in un campo di tende chiuso da un reticolato, i *« portatori »*, quanti cioè avevano in corpo il vibrione senza sentirne conseguenze, ma potevano per vie, che potrete individuare nei testi scientifici, trasmetterlo al prossimo e spacciarlo. Sempre così! Quante persone apparentemente per bene, vi buggerano da oggi a domani! Molti uomini e molte donne in due recinti separati attesero a lungo la libertà sotto l'occhio implacabile del microscopio: ma, ad onor del vero, queste se ne presero alcune sotto quello più misericordioso di Dio. Quel filo spinato per gli agili calabresi del 68.o, sovente a riposo a Chiopris e a Felmicco, era un po' come la cintura di castità dei *Contes Drolatiques*: e non è assurdo pensare che dopo alcuni mesi nuovi alberelli sorsero dove la tormenta aveva schiantato le rigogliose querce.

I pericoli erano gravi e le misure profilattiche servivano anche garbava alla Divina Provvidenza, che protesse tutti giacchè se avemmo qualche mal di pancia esso dipese esclusivamente dai superiori e dai vaccini. Noi mangiavamo nella casupola, ove fino a qualche settimana prima vivevano gli I. R. gendarmi: un po' di calce aveva scialbato a nuovo il tugurio, ma la pulizia era pur sempre un mito. Poichè dalla gente del posto avevamo saputo che ai tempi dell'Austria la frontiera era presidiata da personale slavo, ci spiegammo presto quell'invincibile odore di stalla che ci allietò per mesi, ma innocuamente. Aggiungete a ciò le mosche, che in Friuli sciamano a miliardi e i medici considerano le figlie primogenite del colera: e vedrete che le prospettive non erano gaie giacchè qualche naufraga nel vino la trovavamo regolarmente. Dovevamo difenderci coi limoni: ma siccome io la limonata non la posso soffrire neanche colle signorine di famiglia, così ricorsi alla grappa e la scampai. C'è chi dice che per riconoscenza verso l'amica, io mi sia però procurato l'acido urico. Nell'interno poi del lazzaretto le precauzioni erano tremendamente relative.

Una specie di «Mauriziano»

Bisogna però togliersi il cappello dinnanzi allo stoicismo sorridente, oserei dire, spavaldo di quel professore d'università, de' suoi collaboratori (fra cui ci fu pure il professore Marro di Torino) e de' suoi militi. Artigiani quasi tutti di Schio e di Vicenza, lanieri ruvidi e ardenti del Rossi e del Marzotto, essi eran degni degli avi, che, posati gli arnesi del mestiere, indossavano le cappe della confraternita per opere evangeliche. Una carità immensa imperava fra le paurose baracche di Visco, giacchè a quella primeva nella sua rozzezza e nella sua ingenuità, s'univa quella dolce e materna delle ammirevoli Suore di Gemona (Val del Tagliamento), aggregate al lazzaretto, e di valorosi sacerdoti in grigioverde, che offrivano agli infermi i doni divini di Francesco.

Poco alla volta il « 35 » divenne una specie di Mauriziano: un ricco laboratorio affidato alla scienza del Massi ravennate organizzò definitivamente la difesa, diecine di medici si prodigarono, i mezzi affluirono copiosi: frattanto, grazie alla attività del Genio Militare e Civile, nell'opima piana di Palmanova era sorta una città di padiglioni in cemento con tutti i più razionali servizi: vera cosmogonia sanitaria effettuatasi sotto l'impulso della passione e della fede.

Ma al principio, ose dire, al tempo eroico dell'epidemia, due visite specialmente commossero e premiarono gli ignorati combattenti di Visco. Nel ricordo rivedo il senatore Pio Foà, lustro della Facoltà torinese, sostare ad ogni giaciglio come un padre: e un'altra figura rivedo, avvolta nei veli crocerossini, percorrere sorridente le baracche della morte e sostare eroicamente presso ogni coleroso: Elena di Savoia-Aosta.

A titolo storico, chiudo la rievocazione ricordando che, dopo l'epidemia, un solo padiglione rimase destinato alle malattie infettive: fu là che un'altra battaglia fu combattuta contro quel tifo esantematico, che l'Austria aveva preso dalle petecchie serbe e passato a noi come a provarci che fin d'allora, prima del Patto di Roma, la Jugoslavia esisteva già.

Fu nel 1928, a Trento, che rividi Francesco Pancrazio, grand'ufficiale, generale della Milizia, alto gerarca dopolavorista... Croci, gradi, onori, sì, tutto bello... Ma io credo di rendergli il più grande onore rievocandolo così, col suo berrettaccio alla sgherra e la giubba lisa e macchiata, vicino ai giacigli infetti, pronto a rispondere alla tragica invocazione « Mamma! » di tutti i moribondi colla sua dolce parlata veneta: *« Tasi, putelo; la go scrito e la vegnarà fra poco »*, a nascondere cioè dietro l'effigie della mamma adorata il passo furtivo della morte.

LEO TORRERO

Florida longevità

Tre esemplari di vecchi robusti

L'uomo più vecchio del mondo è quest'abissino, Bao Bè, di 161 anni, il cui ultimo figlio fu, nel 1896, uno dei grandi feriti nella battaglia di Adua

A sinistra: Il decano dei cannibali delle isole Fidji è un ultracentenario, al quale — si vede — la carne umana ha fatto assai bene. - A destra: Il più vecchio fabbro del mondo, lo scozzese Charles Mitchell, di 91 anni.

In pieno secolo XX non mancano robusti vegliardi, a testimoniare che la gagliardia fisica e le risorse morali non difettano nel mondo, pur tra i logoranti travagli creati dalla nuova civiltà. Del resto è bene aggiungere che i primati di vecchiezza si registrano soprattutto tra gente che vive all'aria libera, o lontana comunque dall'atmosfera malsana delle città tentacolari.

Ecco, ad esempio, l'immagine tipica del più vecchio fabbro-ferraio del mondo, Carlo Mitchell, il quale, a 91 anni, batte, come per il passato, il ferro sull'incudine, e canta con voce ferma e squillante.

E' certo, però, che la longevità si constata soprattutto nelle regioni calde, sotto cieli equatoriali.

L'uomo più vecchio del mondo appartiene all'Abissinia: si chiama Bao Bè, ed ha la bellezza di 161 anni. Suo nipote, un gagliardo soldato, ha riportato ferite nella battaglia di Adua...

Ecco, infine, un notabile delle isole Fidji, da tutti rispettato e che può vantare il titolo del « più vecchio cannibale del mondo ». Egli conta ora 102 anni, e, per ragioni di igiene, si cipa solo più di banane, dopo essersi, per 75 anni, nutrito quasi esclusivamente di carne umana, bianca o nera che fosse...

Uno sguardo alla grande Trappa
tomba dei vivi e dei morti

Il muro del silenzio è forato da tre porte. Mi avevano avvertito: — Voi picchierete a quella di sinistra.

Essa si apre su una sala nuda, rozzamente ammobigliata d'una sola tavola di legno. Ma un monaco uscì dietro un vetro; un monaco giovanissimo vestito di bigello bianco e nero, e al quale tuttavia io dissi: — Padre...

Egli mi aprì la seconda porta, ermetica come il suo sorriso; e così entrai nel sepolcro popolato di vivi e di morti.

La mia prima visione fu un vecchio monaco con la barba e il cappuccio, uno strano monaco in vestito corto, le cui gambe erano imprigionate da pesanti fascie di stoffa: indumenti di un'altra epoca, dell'epoca dei muri che li racchiudevano.

— Il nostro ordine data dal 1140 — disse la la mia guida in bianco e nero; ed io risposi: — Lo vedo.

Rimasi imbarazzato che il mio vestito da viaggio era in stridente contrasto con il luogo che stavo per visitare: ma era certo quello più adatto per inoltrarsi nella Storia!

Davanti al grande mistero

Così mi accingo a visitare la macchina che forgia anime e uomini, l'implacabile macchina di Soligny-la-Trappe, che, da otto secoli, afferra gli uomini con le loro passioni, i loro amori, i loro difetti, e ne estingue i loro desideri, ferma il loro cuore e castiga il loro sesso.

Tremo un po', davanti al grande mistero. Basta essa ad uccidere la nostra natura fra queste vecchie pietre, sotto la disciplina del saio?

— La nostra Regola osserva tutte le pratiche. Essa continua, e, quando occorre, ricomincia la sua opera, che è sempre la stessa, sempre allo stesso modo...

Chi mi parla così non è un inquisitore dalle labbra crudelmente chiuse, dallo sguardo fiammeggiante d'ascetismo: è un giovane disinvolto, vivace, amorevole e distinto, del quale seguo il passo sportivo ed elastico nei suoi grossi zoccoli di legno.

Così siamo giunti al grande portale rustico ed abbiamo attraversato alcuni cortili fra grandi edifici religiosi che sanno non farsi rassomigliare a delle prigioni.

Attorno a noi si staglia un chiaro panorama primaverile, di alberi, di prati e di campi.

— Il nostro regno...

Dei frati passano, rivestiti d'azzurro, nelle loro sottane da lavoro. La loro testa rasata porta la coroncina monacale, e i loro visi sono uguali a quelli che dipinsero i maestri pittori del medioevo. Tutti salutano con un sorriso d'affabilità muta l'ospite che si turba più del suo compito. Essi spingono delle carrette, portano delle catinelle, se ne vanno con degli arnesi sulle spalle. Non un rumore. Il silenzio più triste domina sereno fra i monaci che la loro funzione obbliga alla pratica del secolo. I trappisti parlano senza pronunziare una frase, nè una parola, mediante indispensabili segni.

— Ecco il nostro Padre cuciniere.

E' un bel vecchio dalla barba bianca, che sarchia gli ortaggi.

— E' anche giardiniere, a quel che vedo!

— Sì; ma è anche un grande pittore: vedrete alcuni suoi quadri nel convento.

Don Giovanni Maria Clerc Abbate di « N. S. della Trappa »

Quest'altro monaco che scava un buco nella melma, è uno scultore, un puro artista.

Un monaco segue un sentiero, la fronte stanca, la barba folta, e un pesante fardello sulle spalle.

— E' un ex-capitano della grande guerra: è decorato della Legion d'Onore, e da quando avvenne la smobilitazione è dei nostri. La sua croce fregia l'Ordine in un quadro, ove figurano tutte le decorazioni dei trappisti che hanno combattuto, attaccato sotto una bandiera, nell'ombra discreta di un corridoio.

Ad un tratto il giovane frate, che mi fa da guida, mi avverte:

— Ecco il reverendo Padre Superiore che s'intrattiene col nostro ingegnere.

Il Superiore, Don Giovanni Maria Clerc, abbate di Notre-Dame-de-la-Trappe, con un laccio violetto sulla sua mantellina nera, gira il suo viso rasato.

— Prosciughiamo questo stagno — mi spiega la mia guida — perchè ne creeremo un altro più in là, dov'è quella boscaglia disseminata di pietre.

— Veramente, Padre, voi parlate tranquillamente di sopprimere uno stagno e di crearne un altro, come d'una piccola faccenda da bracciante.

— Abbiamo il tempo a nostra disposizione. Lavoriamo per l'Ordine e l'Ordine può attendere...

Niente è impossibile per questi uomini che fanno entrare l'eternità nei loro progetti.

— Coltiviamo il nostro dominio, facciamo degli allevamenti e fabbrichiamo un formaggio molto ricercato.

Un rumore d'officina viene da un padiglione.

— E' la nostra segheria; abbiamo molti alberi.

Un po' più in là: — La nostra officina elettrica che ci fornisce la luce e la forza motrice.

Nell'erba alta si scorgono delle croci di legno, tutte uguali.

— Il nostro cimitero.

Una fossa è scavata: la fossa del prossimo morto. Ogni frate, tutte le mattine, solleva la sua palata di terra.

L'ora della preghiera

La mia guida mi lascia sulla soglia dell'edificio del monastero, ove mi riceve un priore fine e grassoccio. Egli mi precede fra cose meravigliose. Pregevoli quadri sono appesi a dei grossi chiodi piantati a grandi colpi nei muri. Ritratti estinti e paesaggi.

— Questa è tutta l'opera dei nostri Padri dal 1140.

Reliquie d'ogni specie; una vasta biblioteca dove dormono grandi libri sconosciuti, delicato altare di ferro battuto, un magnifico « coro » in legno nella chiesa.

In fila indiana, i monaci si recano a pregare nella cappella

— Guardate il nostro organo. Ce l'hanno offerto; non sapevamo dove metterlo ed abbiamo costruito un'arcata per piazzarlo.

Forare dei muri di chiesa non è un passatempo. Nel monastero, situare un organo nella pietra è cosa da niente.

— Abbiamo con noi anche musicisti. Ho detto «musicisti», comprendetemi.

Ho capito: musicisti come altri sono pittori. Rivedo l'artista nell'orto, lo scultore nella melma, l'ingegnere invasato, e l'eroico capitano col sacco sulle spalle.

La potenza della Regola

— Ciascuno di noi deve fare nello stesso tempo il lavoro intellettuale e quello manuale. Tutti e due sono necessarri al nostro Ordine e alla nostra anima.

Questa è la Regola! Ho valutata la sua potenza.

— Padre — ho chiesto — voi coltivate i campi e fabbricate dei prodotti industriali, tutte cose che rovinano regolarmente quelli che non sono contadini, nè gente d'affari. Come avete fatto ad apprendere questi mestieri?

— Nella Regola. La Regola dell'Ordine ha ottocento anni d'esperienza; essa c'insegna e noi ripetiamo ciò che è stato già provato. E se inventiamo cose nuove, le registriamo nella Regola, che le insegnerà a quelli che verranno.

Ecco il refettorio: una vasta sala di pietra dalle lunghe tavole di legno. Ciascun frate ha il suo piatto di legumi lessati, la sua scodella, una grossa giarra d'acqua, una bottiglia di sidro e un pane.

Siamo nel dormitorio: un androne a doppia fila con letti disposti a scacchiera. Il letto: una cassa di legno e delle coltri. Il priore dà un pugno sulla cassa.

— Il letto...

— E' duro.

— Un pagliericcio, basta. Forse è anche troppo. Siamo solo noi occidentali a dormire sui cuscini; nelle altre parti del mondo si coricano sulle stuoie.

Il gioviale priore sembra trovare la Regola troppo tenera al suo desiderio. I frati vanno a letto vestiti, alle diciannove in inverno, e alle venti in estate; e si levano invariabilmente alle due.

— Padre, se volessi anch'io diventare monaco trappista?

M'immagino di stupire il buon frate; ma la mia domanda, che io credo strana, non lo commuove affatto.

— E' semplicissimo — mi rispose. — Voi entrate qui come siete venuto. Sarete un novizio; seguirete le nostre preghiere e i nostri lavori, e, dopo due anni, pronuncierete i voti temporanei, rivestendo il saio. Dopo tre anni i vostri voti saranno eterni, e sarete monaco trappista. Ecco tutto.

E' tutto... Cinque anni di minestra di fave ogni giorno, di cassa dura la notte, di risveglio nel buio, di lavori estenuanti, di preghiere, di silenzio mortale, di carne castigata... Io fremo...

— Abbiamo sovente dei novizi, ma non tutti resistono: del resto hanno ragione di non resistere se non lo possono. Si tratta solamente di rispettare i propri voti. I nostri auguri seguono coloro che ci lasciano bene, e le nostre preghiere accompagnano quelli che ci lasciano male.

Un frate molto gaio

— Immagino, Padre, che una grande disgrazia umana o un acerrimo dolore del cuore possono mandarvi quelli che vedono in voi la consolazione.

— No. La consolazione è difficile trovarla da noi. Non è il dolore, è la gioia che deve spingerli qui.

— Il pentimento, forse. Dei colpevoli, dei criminali...

— No. La Fede innanzi tutto. La Fede ci mandò un giorno un novizio di sessantanove anni, di un impeccabile buonumore; oggi ha ottantatre anni ed è il più gaio dei nostri frati.

Il Padre conclude:

— Sono nell'Ordine dall'età di 24 anni; ora ne ho sessanta, e non ho mai provato delle pene: la mia vita è sempre stata felice, e credo che durerà ancora così.

Nel refettorio, durante l'ora dell'unico pasto quotidiano, un lettore monta in cattedra e lancia sui frati dal cappuccio calato le sue edificanti citazioni. Nello stesso tempo un microfono le raccoglie e le manda all'infermeria e alle cucine.

Ho visto sulla tavola, davanti al piatto vuoto d'un morto, un grande crocifisso e tre bottiglie. Per la durata di tre mesi questo simbolo prenderà il posto di colui che dorme, senza sudario, nel suo bigello, nella sua terra, sotto le erbe alte e la croce di legno; e durante i tre mesi, la sua magra pietanza andrà ai poveri.

Ciò significa che la Regola unisce questa terra coll'al di là.

Nella camera mortuaria, su di una barella, fra i muri bianchi, un corpo, con la testa incappucciata, è disteso davanti alla preghiera d'un trappista nero. Il silenzio del monaco morto è uguale a quello di questi monaci che vivono oggi attorno al suo letto rigido e che vivranno eternamente accanto alla sua tomba nuda.

Così, la Morte e la Vita sono separate e unite...

a. h. c.

L'ingresso principale del monastero

Il frate scultore che lavora anche nei campi

Nella camera mortuaria

Incappucciati, i frati siedano a mensa nel luminoso refettorio

Curiosità dello sport

I campionati di tiro

I campionati mondiali di tiro al piccione si sono effettuati la prima volta in Italia, a Roma; i campionati mondiali ed europei di tiro al piattello hanno avuto invece nell'Urbe la seconda edizione. Ecco il libro d'oro di questa manifestazione:

Tiro al piattello. — Vincitori del campionato del mondo: 1929 (Stoccolma): dott. De Lumniczer (Ungheria); 1930 (Roma): Mark Arie (Stati Uniti); 1931 (Lemberg): Kiszkurno (Polonia); 1933 (Vienna): dott. De Lumniczer (Ungheria). - Vincitori del campionato d'Europa: 1929 (Stoccolma: dott. Sack(Germania); 1930 (Roma): Deloy (Francia); 1931 (Lemberg): Kiszkurno (Polonia); 1933 (Vienna): dott. De Lumniczer (Ungheria).

Tiro al piccione. — Vincitori del campionato del mondo: 1930 (Roma): Menicagli (Italia); 1931 (Montecarlo; Renfro (Stati Uniti); 1932 (Parigi): Elby (Francia); 1933 (San Sebastiano): De Hemptinne (Belgio).

Records di Littoriali

L'atleta Fusarpoli, del G.U.F. di Milano, detiene un record eccezionale: quello di avere partecipato a tutti e tre i Littoriali finora svoltisi e di avere conquistato in ogni edizione un titolo di Littore. Infatti nel 1932 egli fece parte della squadra che vinse la staffetta littoriale, nel 1933 si aggiudicò brillantemente il titolo nella gara dei 3000 metri, mentre quest'anno ancora ha fatto parte, come timoniere, dell'equipaggio che ha vinto la regata dell'otto.

Però anche il triestino Obervegher, iscritto al G.U.F. di Bologna, ha partecipato a tre Littoriali ed ha conquistato tre titoli di Littore. Infatti nel 1932 il biondo campione vinceva la prova del lancio del disco e nel 1933 ancora questa gara, oltre a quella dei 110 metri con ostacoli. Inoltre nel 1934 Obervegher ha partecipato tanto ai Littoriali d'inverno quanto a quelli di Milano, ai primi come sciatore, ai secondi come nuotatore. Ecco un atleta davvero proteiforme, che, escluso da una specialità perchè Littore, combatte in un altro sport, pur di dar sfogo all'esuberanza dei suoi muscoli, pur di lottare per il trionfo della sua squadra.

La madre del pugilatore

Recentemente a Parigi, in una delle più famose sale per riunioni pugilistiche della capitale francese, sedeva in una sedia di « ring » della prima fila, la signora Jean Portail, che era venuta ad assistere al combattimento del figlio. Questi riuscì a vincere dopo una lotta accanitissima, che fu seguita dalla madre con fede e fermezza.

Quando l'atleta scese dal « ring », disse di lui un giornalista:

« Ecco un ragazzo che si trova nella situazione nella quale era Marcel Thil cinque anni fa: anche questi è campione della marina, anche questi ha un pugno formidabile. Peccato che egli s'alleni poco! ».

La madre, che ascoltava, rispose: « E' vero, mio figlio non frequenta la sala d'allenamento che due giorni la settimana, ed anche allora lavora poco ».

« Egli ha compiuto grandi progressi in un anno; ma è davvero pigro », aggiunse il giornalista.

E la madre di rimando:

« Io farò cessare tutto ciò. Mio figlio ha un pugno formidabile; bisogna che si alleni e che riesca ad affermarsi ».

La madre assiste il figlio pugilatore, lo consiglia e lo guida durante gli allenamenti, lo sprona durante la lotta. Pare una pagina di storia spartana.

***